

# Abitare sociale

di **Adriano Paoella** e **Werther Albertazzi**

**Sostenere le azioni di riuso degli spazi urbani abbandonati è fondamentale per contrastare il consumo di suolo e i cambiamenti climatici. L'occupazione, il recupero e l'autogestione dei luoghi abbandonati promuovono la partecipazione delle comunità. E tolgono dalle mani di palazzinari e speculatori le decisioni urbanistiche.**

**E poi c'è anche la proposta della "perdita del diritto di proprietà" per gli immobili abbandonati da oltre tre anni.**



**Adriano Paoella**

*Anarchico fin da giovane e impegnato nella pratica politica libertaria, da anni collabora con "A" per cui ha curato, tra gli altri, con Zelinda Carloni i supplementi sulla globalizzazione.*

*Architetto, ambientalista, docente universitario, si interessa del rapporto tra comunità e risorse e di come raggiungere l'equilibrio tra benessere degli abitanti e conservazione della natura.*



**Werther Albertazzi**

*Fondatore e animatore dell'Associazione Planimetrie Culturali, dal 2004 opera su progetti di riuso temporaneo attraverso i quali lotta per l'attivazione sociale e culturale, e per favorire i soggetti deboli e riconnetterli al tessuto produttivo e cittadino.*

*Ideatore delle "Bonifiche Culturali" e sostenitore dei nuovi "Distretti Popolari Evoluti", si definisce Attivatore Territoriale.*

## Premessa

Le grandi mutazioni del comparto produttivo, il costante fenomeno di spopolamento dei piccoli centri delle aree interne, l'attività speculativa del settore edilizio che ha continuato a costruire in assenza di domanda, hanno fatto sì che una notevole quantità di edifici non siano utilizzati.

Questa disponibilità di spazi costruiti non ha orientato le politiche nazionali che, in linea con i criteri del mercato e dei consumi, continua ad avere un maggiore interesse a facilitare la costruzione di nuovi manufatti piuttosto che a recuperare l'esistente.

Lo scarso interesse nei confronti dei molti edifici non utilizzati e l'interesse da parte delle proprietà, incluse quelle pubbliche, ad attendere congiunture favorevoli all'abbattimento e alla ricostruzione con cambiamento di destinazioni d'uso e aumento delle cubature, ha permesso a molti soggetti di portare all'interno di questi spazi attività culturali, sociali e produttive.

Centinaia e centinaia sono le situazioni in cui, con diversi livelli di conflittualità tra utilizzatori, proprietà e amministratori, gruppi di persone esercitano il diritto di uso di un patrimonio abbandonato non solo portando con i servizi svolti benefici alla collettività ma principalmente mettendo in atto l'unica strategia che contrasta i cambiamenti climatici ovvero la riduzione del nuovo costruito e il riuso dell'esistente.

Queste situazioni non sono caratterizzate da un pensiero unico: vi è un caleidoscopio di intenti, di idee, di posizioni, ma vi è una volontà di autogestione e, più o meno consapevolmente e diffusamente, un pensiero libertario che rendono gran parte di queste iniziative come minimo interessanti.

Di seguito si presentano alcune riflessioni di due operatori che con sfumature diverse operano per sostenere chi, dal basso, riusa edifici inutilizzati.

*Adriano Paolella*

## Il riuso, una pratica ecologica

# 01

L'aumento dell'efficienza non è sufficiente per rispondere alla gravità dei mutamenti climatici e del degrado che il modello economico e produttivo globale ha provocato nell'ambiente planetario.

È indispensabile mettere in moto una diffusa e sostanziale riduzione degli sprechi di risorse a partire dalla riduzione della produzione delle merci. In questo, il riuso di edifici non utilizzati assume un'importanza fondamentale per ridurre i consumi dei suoli (senza innalzare l'altezza degli edifici), per non sprecare l'energia impiegata nella loro costruzione, per non perdere materiali e componenti già pronti per l'impiego.

Il riuso è inoltre una modalità operativa che rispetto alla nuova costruzione meglio si adatta all'azione diretta delle comunità e al contempo molto meno risponde a quei criteri di quantità, di uniformazione e di industrializzazione dei processi produttivi che garantiscono i massimi profitti ma anche il minor benessere per gli abitanti.

L'azione del riuso è un'azione minuta, attenta, non speculativa che si attua con un lavoro consapevole e che può riconfigurare in maniera più umana ed ecologica i nostri insediamenti.

Parliamo di milioni e milioni di metri cubi. Solo a Parma e Bologna, da ricerche del 2017/18, si contano oltre 10 milioni di metri cubi cementificati in disuso. Alla luce dei dati dobbiamo pensare che il supporto per lo sviluppo delle città non debba più, almeno per i prossimi 20 anni, essere suolo fertile.

Il riuso ci offre una grande opportunità per ricucire le spaccature urbane e sociali create dall'abbandono. Adottare il riuso come indirizzo politico del costruire, riqualificare e ricostruire con tecniche e materiali ecocompatibili sono pratiche indirizzate a non consumare risorse, a migliorare la qualità della vita rispettando il vincolo dell'esistente e la sua storia. Constatato il riuso come pratica ecologica e ambientale, lungimirante sarebbe sviluppare intorno ad esso energie lavorative, culturali e di inclusione sociale.

Un'idea tra le tante le *temporary active homes*, concepite come spazio/tempo in cui riattivare nuclei famigliari disagiati reinserendoli nel circuito produttivo delle città.

## Riuso e “valorizzazione”

# 02

La pratica del riuso di edifici abbandonati prevede la conservazione di tutte le strutture utilizzabili esistenti, interventi dimensionati correttamente rispetto alle richieste, adeguamenti e non sostituzioni. È una pratica che si può attuare attraverso l'attivazione delle comunità o di gruppi di individui e che trasforma l'esistente adattandolo alle nuove necessità.

La valorizzazione tende a recuperare aree con un elevato potenziale economico, ad aumentare le volumetrie, a sostituire gli edifici esistenti con nuove configurazioni. È una pratica che non risponde a una domanda sociale diretta ma che tendenzialmente è volta a garantire il massimo della redditività dell'investimento (e quindi a garantire che i costi di acquisto dei terreni, degli abbattimenti e delle nuove costruzioni siano assorbiti da ampi margini di profitto), anche ricorrendo ad architetture molto riconoscibili ed evocative di modelli di vita uniformati ai caratteri del modello economico (si veda, ad esempio, Porta Nuova Milano e la Città del Sole Roma).

Sono generalmente operazioni attuate da imprenditori con il supporto delle amministrazioni in cui la partecipazione degli abitanti alle scelte è considerata un'intrusione o è mitigata all'interno di processi indirizzati.

Usare il passato per ricostruire il presente guardando al futuro. Possiamo certo dire che il riuso è un dato negativo del processo capitalistico che ha condizionato, soprattutto nel dopoguerra e durante la rivoluzione industriale, la pianificazione espansionistica su previsioni inadeguate, a volte inesistenti.

In Italia i beni vuoti o sottoutilizzati che possono essere riutilizzati sono stati censiti nel 2017: 700mila edifici tra ex fabbriche e capannoni dismessi, 650mila negozi e uffici vuoti, 20mila beni d'interesse culturale attualmente in stato di abbandono, 16.499 beni demaniali, 13.118 beni immobili confiscati alle mafie e non destinati e 1.244 edifici di consorzi, enti e società pubbliche. Un patrimonio importante in cui 100mila posti di lavoro tra professionisti, startup e associazioni, potrebbero essere generati da operazioni di riuso.

Tante sono le azioni di collettivi, associazioni e comitati che si fanno promotori nello sviluppo di progetti di riuso. L'istituzione compare quasi sempre in un secondo momento, rimanendo spesso titubante nei processi innovativi.



**OfficineZero Roma. Officine chiuse dalle Ferrovie e occupate dagli operai nel 2012 per continuare a svolgere attività lavorative. Negli anni successivi all'interno dell'impianto hanno aperto i loro laboratori falegnami, artigiani, fabbri, architetti non appartenenti al nucleo iniziale. In questi giorni BNL ha acquisito i 20 ettari di terreno delle Officine trovando un accordo con gli occupanti (trasferimento dei laboratori in altra sede).**

**Lo spazio del riuso non è spazio di speculazione edilizia; permangono gli edifici originali adattati ai nuovi modi di uso; ciò che era verde viene utilizzato come tale.**

# 03

Le persone hanno diritto di definire gli spazi ove abitano sia per garantirsi dei livelli di qualità e di benessere sia per evitare che i beni comuni (e lo spazio fisico è un bene comune) vengano utilizzati provocando danni all'ambiente e alle comunità.

L'esercizio di questo diritto - generatore dei movimenti di opposizione a infrastrutture e impianti sovradimensionati collocati malamente e spesso inutili - dovrebbe essere diffusamente esercitato nella conformazione degli spazi urbani, sia attraverso l'autocostruzione e l'adattamento dei luoghi (sempre non danneggiando l'ambiente e non nuocendo agli altri) sia intervenendo sulle scelte operate dalle amministrazioni.

La cultura urbanistica ufficiale ha per anni negato questa possibilità e, a parte un fecondo filone di architetti considerati anomali, solo negli ultimi decenni (a seguito dell'Agenda 21 scaturita dalla Conferenza di Rio del 1992) ha preso in considerazione la possibilità di far partecipare i cittadini alle scelte edilizie. Ma troppo frequentemente i processi di partecipazione tendono a cristallizzare l'operato degli abitanti, a ricondurlo all'interno di percorsi preconfigurati e riduttivi, e così facendo a ridurre l'incisività della loro azione nella configurazione degli spazi. È opportuno superare i limiti di tali modalità di partecipazione e percorrere cammini di attivazione sociale in cui la garanzia del benessere dei singoli sia elemento indispensabile per il raggiungimento del benessere comune e non vi siano scelte imposte.

Ricostruire il senso di appartenenza al territorio è fondamentale per la partecipazione. Quando ci sentiamo a casa, partecipiamo volentieri alla cura, alla pulizia, al decoro e alla manutenzione di quel luogo.

Ci confrontiamo quotidianamente con politiche, forme e azioni che spesso non ci rappresentano perché non direttamente coinvolti. Coinvolgere la *civitas* una tantum non attutisce il clima di sfiducia verso le istituzioni, bensì alza la soglia del conflitto. Serve un dialogo libero, e costante. Uscire dagli uffici istituzionali, sabotare circoli politici e luoghi gestiti dai soliti noti, sentendo quegli abitanti che costituiscono di fatto l'intelligenza collettiva.

Ai processi partecipati devono seguire azioni concrete e veloci. I numeri sono troppo bassi per definire democratiche le procedure odierne. Bologna ha toccato 16mila voti nel bilancio partecipativo 2018; una città con 400mila abitanti non può essere rappresentata da un povero 3-4%. Viene fatto troppo affidamento su una rete virtuale che non corrisponde a quella fisica.

Qui si constata il problema della formalizzazione perseguita da parte delle amministrazioni e del disinteresse che spesso caratterizza una parte troppo estesa della popolazione.

## Formale e informale

# 04

Nel modello economico e sociale globale apparentemente nessuno è obbligato a comportarsi in maniera predeterminata, ma attraverso l'educazione (anche quella universitaria), le normative e le caratteristiche degli oggetti e delle strumentazioni (che sono uguali in tutto il mondo) si favorisce, quando non si impone, l'uniformazione dei comportamenti.

Vi è una forte tendenza a riportare all'interno di tale uniformità tutto quanto possibile e ciò avviene, anche in maniera "buonista", attraverso la formalizzazione dei comportamenti, la richiesta di rispondenza a regolamenti, l'ufficializzazione. Ciò tranquillizza il sistema che, filtrando i contenuti, li riconduce all'interno dei propri caratteri e rigetta quanto ritenuto inadattabile.

La creatività però è estranea alla ripetizione e quindi esula per definizione dalle regole, e i comportamenti degli abitanti spesso sono strutturalmente estranei al tipo di qualità richiesta;

Sperimentare, tentare qualcosa di nuovo. Per essere efficienti dobbiamo togliere i limiti infrangendo la soglia del "non si può fare". Il tempo detta la trasformazione delle forme e della società influenzando sulla qualità della vita; restare al passo impone ricerca e mutazione continua.

Bisogna tagliare le procedure lunghe e complesse dell'urbanistica che spesso portano a pianificare il nulla.

Arte cultura sport, associazioni e *startup*, maestri nell'adattarsi a qualsiasi forma/spazio, portatori di inclusione, socialità, mutualismo, volontariato, produttori di valore, economie, laboratori e formazione. Questi soggetti sono portatori d'interesse nella trasformazione urbana che potranno influire nella sostenibilità dei progetti delle pubbliche amministrazioni.

Il *cohousing*, il *coworking*, l'abitare transitorio, le *social street*, progetti nati dal basso divenuti politiche urbane. Pochi sono gli esempi in cui le

cercare di portare l'una e gli altri all'interno dei percorsi formalizzati fa perdere l'energia vitale che le connota.

Si assiste così a uno scontro più o meno palese tra il formale, competitivo, produttivo e allineato anche quando vuole apparire "ribelle", e l'informale con cui si esprime con serenità la creatività e la complessità degli individui e delle comunità.

amministrazioni cercano, con difficoltà, di trovare modalità di mediazione tra formale e informale.

Ad esempio, a Bologna si studiano le ATA, abitazioni temporanee attive, che trovano spazio all'interno di centri multifunzionali spesso nati in edifici in disuso, centri sociali o distretti popolari. Fungono da ammortizzatore sociale e mirano alla partecipazione dei nuclei familiari coinvolti, alle attività culturali, artistiche e laboratoriali che questi spazi offrono. In collaborazione con il welfare del Comune, hanno l'obiettivo di reinserire soggetti disagiati nel tessuto produttivo della città, attraverso la formazione e l'integrazione nel mondo dello studio e del lavoro.

## CIP ALESSANDRINO



**Nome struttura:**  
Centro di Iniziativa Popolare - Cip alessandrino

**Anni di occupazione:**  
25

**Indirizzo:**  
Via delle ciliegie, 42 - Roma

**Contatti:**  
info@cipalessandrino.it  
www.cipeventi.it  
Tel: 393/8619200

**Elenco delle attività:**  
Festival, Vacanze Romane - Concerti  
Corsi di italiano per stranieri - Bar e Ristorante  
Laboratori: Danze popolari del Sud Italia, Coro impertinente, Organetto, Tamburo, Lira calabrese, Canto popolare Calabrese, Danze Greche, Tango, Flamenco, Danza Contemporanea, Djambé, Darbouka, Tamburello, fisarmonica, chitarra, Basso, Batteria, Violino, Musica d'Insieme, Teatro, Fotografia, Dizione e fonetica, Creatività e Gestalt, Danzamentimento, tetapia, Tajchi, Ciclofficine, Cineforum, Spazio espositivo.





**CIP Alessandrino Roma. Asilo nido occupato 25 anni fa. Svolge attività di quartiere e urbana. Corsi di danza, musica, letteratura, si mangia, si beve, ha una biblioteca. La cura e l'attenzione con cui è gestito ha fatto in modo che sia divenuto un punto di riferimento sia per il quartiere sia per nuove aggregazioni sociali.**

**Il riuso opera nelle piccole dimensioni, sviluppandosi con l'appassionata attività di singole persone e di gruppi.**

## Una buona pratica

# 05

In Italia numerosissimi sono i casi di edifici recuperati con l'azione di comunità.

Roma, Milano, Bologna, Firenze, Napoli, come tante altre città sono piene di spazi abbandonati che vengono recuperati dagli abitanti. In questi spazi si fa di tutto: si canta, si balla, si beve e si mangia, ci si diverte, si studia, si ricerca, si sostengono persone in difficoltà, si condividono idee e si svolgono attività produttive. I rapporti con le amministrazioni e le proprietà possono essere più o meno conflittuali e variano nel tempo

Il riuso parte da lontano. A Città del Messico, nel 1993, Alberto Kalach progetta un edificio per uffici governativi in un'area tra le più povere ed emarginate fisicamente, culturalmente ed economicamente, ma il risultato è un grande "incompiuto" che trasforma il bacino prosciugato del lago Texcoco in grande discarica. Un danno nel danno.

Nel 2000 il poeta Alejandro Aura dell'Istituto di Cultura Governativo, attiva un percorso di bonifica e riappropriazione dell'area trasformando la discarica in luogo di formazione e produzione artisti-

ma sono sempre connotati dalla consapevolezza di quanto sia insostenibile lasciare inutilizzati spazi che possono essere utili.

Il riuso come strumento di aggregazione e produzione non è solo un fenomeno urbano: anche le sperimentazioni attuate nei piccoli insediamenti sono rese possibili dalla disponibilità di spazio. Un panorama variegato e vitale che, a parte poche eccezioni, realizza dei modelli sociali, culturali e produttivi estranei al modello imperante e che solo un occhio malevolo non può capire quanto possa incidere positivamente sul nostro futuro.

ca attraverso il coinvolgimento popolare. Si parte con la realizzazione di murales a "ricoprire" l'intera struttura. Il Centro Culturale di quartiere "Faro de Oriente" diviene nel tempo simbolo di integrazione nella marginalità, permettendo agli abitanti di Iztapalapa di esprimersi offrendo loro l'opportunità di apprendere mestieri, di formarsi gratuitamente e di inserirsi in circuiti artigianali, artistici e culturali. Inoltre, il centro ospita ora una scuola di arte e mestieri, una piazza pubblica, una biblioteca, una ludoteca e diversi laboratori artigianali. Una nuova visione dello sviluppo del territorio.



**Lago Ex SNIA Roma.** Area industriale abbandonata nel 1954; in alcuni edifici ha trovato sede il Centro Sociale Occupato Autogestito ex-Snia, in altri un centro/biblioteca comunale. Nel 1992, nel corso dello scavo di un parcheggio sotterraneo di un supermercato in costruzione, fu intercettata una falda acquifera di grande dimensione (l'area si chiamava Acqua Bullicante); nonostante gli sforzi, i costruttori non riuscirono a gestire la fuoriuscita dell'acqua e si formò il lago. Gli abitanti del quartiere, e non solo, da anni combattono per l'uso pubblico del lago e recentemente hanno presentato la richiesta per la sua tutela come monumento naturale. Il riuso comprende il territorio e ne usa le risorse, la valorizzazione ignora quanto esiste e considera ogni forma naturale che interagisce con il progetto un ostacolo alla realizzazione dei profitti.

## Un caso emblematico

# 06

A Roma la quantità degli edifici pubblici e privati non utilizzati, escludendo le abitazioni non occupate, potrebbe corrispondere per difetto alle dimensioni del quartiere Prati. Se tali quantità fossero state utilizzate si sarebbero potuti mantenere liberi da nuove costruzioni decine e decine di ettari di terreno.

Lo spreco di edifici a Roma è incredibile: inutilizzato da decenni è lo stadio Flaminio con i

Se resilienza e decrescita sono imperativi per un futuro migliore, siamo sulla rotta sbagliata. Si menzionano, a Bologna, tre grandi progetti che sono causa di "imbarazzo civico" e generatori di Comitati cittadini d'opposizione.

Siamo in un quartiere con 68.831 abitanti, il progetto Trilogia Navile, un'area di 286.460 mq di superficie, di cui 111.662 mq da edificare: circa 1.200 alloggi in 12 torri, attività commerciali e ter-

suoi 40.000 posti mentre si sragiona su nuovi stadi; i forti Tiburtino, Boccea e molti altri sono abbandonati da tempo; i cantieri delle vele di Calatrava e dell'acquario dell'Eur sono avviati e sospesi; lo spostamento della Fiera ha prodotto un nuovo insediamento gigantesco e di indicibile bruttura e ha lasciato in abbandono gli edifici della vecchia fiera.

Circa duecento sono gli edifici pubblici inutilizzati e tra tutti si citano lo Stabilimento Ittiogenico e le tante caserme collocate in pieno centro; de-



**La Vela di Santiago Calatrava con i suoi 203 archi, a Tor Vergata Roma**

cine di cinema sono vuoti o trasformati in nulla; molti i progetti che raddoppiano gli spazi già sottoutilizzati e tra essi il nuovo Palazzo dei Congressi, la "Nuvola". Infine, a coronamento, citiamo gli abbattimenti ingiustificati tra cui, indimenticabile quanto insulso, quello del Velodromo.

In tutto questo, l'amministrazione non si è interessata a rimettere a disposizione della comunità il patrimonio inutilizzato, ma con la pretesa valorizzazione degli immobili pubblici voluta da Marino e perseguita senza tentennamenti dalla Raggi (ambidue sindaci), ha deciso di aumentare gli affitti (incluso la richiesta degli arretrati) di circa 800 spazi occupati o assegnati con affitti politici e di sgomberarne una buona parte con l'intervento delle forze dell'ordine.

Non sembra che queste amministrazioni abbiano adeguatamente inteso le grandi potenzialità e l'eticità del riuso, né abbiano bene interpretato il ruolo propositivo e attivo degli abitanti.

ziarie, grande parco centrale e servizi pubblici. Nel 2000 il primo bando, nel 2007 l'assessore all'Urbanistica dipinge un futuro legato all'edilizia sociale con 300 nuove abitazioni, 9 milioni investiti da Regione e Comune. Nonostante ciò, è seguito un decennio di fallimenti, ruspe abbandonate, polvere e cemento, degrado e sgomberi, avvocati e ricorsi.

800 metri più a ovest, il progetto Bertalia – Lazzaretto. L'area di circa 73 ettari, ubicata nello stesso territorio, il Quartiere Navile, il più popolare del capoluogo, ha un uso prevalentemente agricolo con presenza di alcune attività estrattive ad oggi concluse.

Sono in costruzione 2mila nuove abitazioni. La superficie permeabile viene ridotta da 709.500 mq a 313.000 mq e la superficie impermeabile aumenta da 12.300 mq a 325.800 mq. Gli automezzi giornalieri passeranno da 445 a 1934 (dati POC di Bologna).

I disagi scaturiti in questi progetti sono la conseguenza di due errori: progettare senza connettersi completamente alle effettive necessità e definire le forme, costruendo prima le abitazioni e poi strade, fognature e servizi, creando disagio su disagio, complice la mancanza di percorsi partecipativi veramente democratici e inclusivi, in grado di abbassare la soglia del conflitto e di gestire un giusto equilibrio tra giustizia sociale e profitto privato.

In questo contesto anche le norme ambientali divengono elemento di peggioramento delle condizioni abitative: la nuova legge 24-2017 della Regione Emilia Romagna sottolinea l'importanza della salvaguardia del suolo fertile fissando il limite di espansione al 3% del territorio, e proprio impugnando la nuova legge, il Comune di Bologna progetta di edificare nel più grande polmone verde alle porte della città, 47 ettari di bosco spontaneo urbano nato dall'abbandono di un'area militare dismessa, luogo che nel suo stesso nome raccoglie la sua vocazione, i "Prati di Caprara".

Le città "godono" di spazi in disuso che offrono la possibilità di fermare la cementificazione espansiva e ricucire le spaccature sociali consentendo di elaborare politiche di riuso rafforzando il concetto di decrescita.

Abbiamo evidenziato quanti danni scaturiscano dalle trasformazioni che alimentano il conflitto tra bene comune e diritto privato. Le Pubbliche Amministrazioni, responsabili civicamente, devono attivare strumenti per disincentivare nuove costruzioni e rendere più economiche le operazioni di ricostruzione e riuso. Tutto questo considerando quanto sia prioritario tornare a costruire l'abitare sociale togliendolo dalle mani di palazzinari e speculatori e quanto sia fondamentale ragionare sulla "perdita del diritto di proprietà" per immobili abbandonati da oltre tre anni.



**Badolato.** Centro collinare nella costa jonica calabrese, sito a pochi chilometri dal mare, quasi completamente abbandonato nel dopoguerra non solo per l'emigrazione fuori regione che ha caratterizzato quest'area ma per lo spostamento di parte dei residenti che preferivano le condizioni di vita ottenibili a Marina di Badolato (edifici moderni, vicinanza al mare e lungomare, parcheggi e accessibilità automobilistica, turismo stagionale). È stato uno dei primi comuni ad accogliere immigrati e a sperimentare pratiche residenziali. Una ventina di anni fa sono iniziati i restauri degli edifici da parte di giovani locali e di soggetti venuti dall'estero, a seguito di essi vi è stata una ripresa dell'attività ricettiva e ristorativa. Oggi in estate gran parte della popolazione preferisce trascorrere le serate a Badolato piuttosto che sul lungomare intasato di auto di Marina.

Il riuso contribuisce a sperimentare modalità di vita e di insediamento qualificate e maggiormente sostenibili.

## Il prossimo ambito di azione

# 07

I piccoli insediamenti spesso sono rimasti fuori da quelle logiche di sviluppo che hanno profondamente trasformato i territori e le comunità delle aree urbane. Si tratta di situazioni di margine, spesso montane o alto collinari, lontane dai circuiti turistici consolidati, senza attrattori, difficilmente raggiungibili, in decrescita demografica, con costante invecchiamento della popolazione, in carenza di lavoro e di servizi.

In questi ambiti vi sono molte persone che cercano di organizzare la propria esistenza in autonomia, praticando soluzioni abitative e produttive rispettose dei luoghi e della cultura delle comunità, innovative dal punto di vista delle modalità produttive. Di fatto essi, attuando una scelta individuale, stanno sperimentando concretamente nuovi modelli insediativi, più attenti ai caratteri naturali, più prossimi alle risorse, in condizione di ridurre emissioni e impatto ma anche di comporre relazioni sociali e modalità di lavoro estranee al modello imperante.

Sostenere queste azioni fondate sulla salva-

L'Associazione Planimetrie Culturali ha iniziato a lavorare sul riuso temporaneo nel 2004, dando vita alle Bonifiche Culturali in Emilia Romagna, progetti temporanei di lotta al degrado e attivazione sociale e culturale. Queste pratiche sono oramai diffuse in Italia e la nostra esperienza ci porta ora a confrontarci per elaborare azioni di riuso temporaneo rivolto a "nuclei famigliari" o singoli in difficoltà.

Vivere in transizione in luoghi polifunzionali porta ad aumentare la cultura e le possibilità; coabitare dove movimento e azione, arte e creatività, formazione e innovazione sono quotidiane, accelera il processo d'integrazione sociale.

Servono nuove figure nel processo di rigenerazione urbana, figure che raccolgano le istanze dal basso della società tutta e siano in grado di rappresentare il territorio in un confronto sul bene comune con i mandanti dei progetti in divenire, privati e pubblici.

Pensiamo all'Attivatore Territoriale, figura elaborata con il tavolo scientifico di Planimetrie Cul-

guardia del paesaggio e dell'ambiente in cui il riuso degli edifici, da anni abbandonati a causa della riduzione di abitanti e di attività, diviene uno strumento per facilitare l'insediamento e lo sviluppo di attività appare fondamentale per sperimentare modalità di abitare in grado di rispondere alle contemporanee problematiche ambientali e al contempo ai desideri degli abitanti.

*Adriano Paoella*

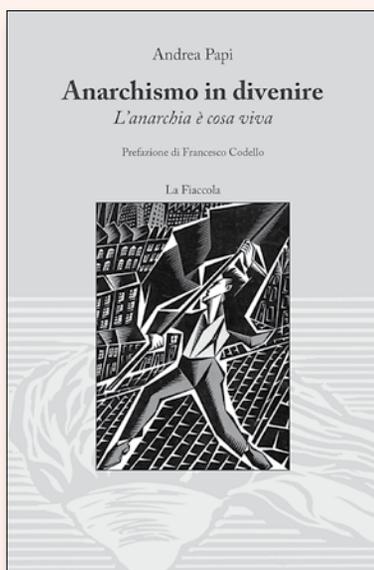
turali e proposta alla Regione Emilia Romagna nell'ottobre 2017 che sarà messa a regime entro la fine del 2019.

La politica deve sperimentare nuovi rapporti di produzione e convivenza fondati su cooperazione, sostenibilità e partecipazione, nonché un contrasto all'imperante mercificazione del patrimonio culturale mediante l'insediamento nel centro storico di attività produttive che coniughino tradizione e innovazione, artigianato e nuove tecnologie.

È fondamentale promuovere autogestioni, favorire azioni d'intelligenza collettiva e accompagnare le buone pratiche.

*Werther Albertazzi*

# Anarchismo in divenire



Con una lucida prefazione di Francesco Codello, è uscito un nuovo libro di Andrea Papi. Si tratta di una sua approfondita analisi della situazione generale e del ruolo dell'anarchismo, di quanto le anarchiche e gli anarchici possono concretamente fare. Non a caso il titolo è **Anarchismo in divenire**, il sottotitolo **L'anarchia è cosa viva** (Edizioni La Fiaccola, Ragusa 2019, pp. 180, € 15,00).

I lettori di "A" ritroveranno tanti dei ragionamenti sviluppati da Andrea sulla nostra rivista, alla quale collabora fin quasi dall'inizio delle nostre pubblicazioni, circa mezzo secolo fa. Un libro certamente suo, sicuramente aperto a considerazioni critiche, nel quale riconosciamo tanti aspetti della nostra comune riflessione.



Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 40%.

Per i pagamenti, utilizzare il ccp n. 1025557768

intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L – Ragusa.

[info@sicilialibertaria.it](mailto:info@sicilialibertaria.it)